

IMMAGINI DI TREVISO

1880

GIROLAMO BOTTER

1980

GUGLIELMO BOTTER



XXII GIORNATA DEL FRANCOBOLLO



70

ITALIA

I.P.Z.S.-ROMA-1980

G. BOTTER

TREVISO, MUSEO CIVICO

6 Gennaio - 1 Febbraio 1981

A proposito della famiglia Botter si è soliti usare l'espressione « dinastia di artisti », poiché da Girolamo a Mario a Memi si è tramandata attraverso l'arco di un secolo un'abilità tutta speciale nel restauro degli affreschi antichi. I Botter non sono tuttavia semplici « restauratori »: piú e piú volte gli affreschi non si sono limitati a restaurarli, ma li hanno innanzitutto scoperti, « salvati », amorevolmente curati, valorizzati e divulgati. Il loro lavoro è sempre stato sostenuto da una solida cultura e, ovviamente, da mano egregia di pittore e di artista.

Abbiamo scoperto qualche anno fa che la vena artistica non si è esaurita in casa Botter: con piacevole sorpresa nel Natale del '77 furono presentati 40 disegni in punta di penna di Guglielmo, figlio minore di Memi (ma anche l'altro, Mario, non manca di estro e prima o poi si farà conoscere). A dimostrazione che gli apprezzamenti ottenuti in città da Guglielmo in quell'occasione non erano « partigiani » ecco che ora questo simpatico e schivo ragazzetto balza agli onori della cronaca nazionale imponendosi a un concorso filatelico: « onori » a lui, ma onore anche a Treviso che compare in francobollo, ritratta « in punta di penna » in uno scorcio di piazza Pola.

Mettere in mostra i suoi ultimi disegni non significa, a questo punto, soltanto festeggiare Guglielmo ma anche rendere omaggio ai Botter, cui Treviso dovrà

sempre tanta gratitudine. È per questo motivo che vengono aggiunti accanto a quelli di Guglielmo anche alcuni disegni del capostipite Girolamo, a testimonianza di un amore secolare per la città.

Un paragone fra i due sembra improponibile: Girolamo muove da un interesse documentario; i suoi acquarelli testimoniano con minuzia lo « stato » di un affresco, le stratificazioni dei secoli sul muro di una vecchia casa, e costituiscono, nella maggior parte dei casi, la fase preparatoria di un intervento conservativo. Essi hanno tuttavia una grazia nel tocco, una freschezza di colore che li rende trepidamente vivi, come se Girolamo trasferendo sulla carta l'arco accecato del chiostro di Santa Margherita o la facciata della casa dell'Invidia cogliesse il messaggio, talora il respiro affannoso, di una creatura. Il suo pennello evoca talora l'insieme per mezzo del particolare vitale, come nello scorcio interno di Santa Margherita in cui la luce, ammiccando dai fori, dà rilievo alle nervature e colore alla tenda affrescata; talora coglie l'insieme e dà, con sorpresa, una visione nuova della città: la chiesa di San Vito trasformata in palazzo monumentale risponde in maniera perfetta alla realtà, ma diventa « irrealista » per la « presa di visione » impossibile da cogliere dal vero in una simile prospettiva.

Se quella di Girolamo è una Treviso colta in funzione documentaria per mezzo del colore, assai diversa è la lettura di Guglielmo, che disegna, innanzitutto, per soddisfare ad un impulso « gratuito », per il puro desiderio di tradurre nel segno il suo ambiente di vita, e sia esso la cucina di casa o lo scorcio della città. Ciò che stupisce ed affascina in questi disegni è il contrasto fra la grazia naturale e spontanea del « contenuto », che denuncia l'animo fanciullo del disegnatore, e la sicurezza straordinaria del segno che denota invece una facilità di mano da vignettista consumato. Se « naïf » Guglielmo può dunque esser considerato per quanto riguarda la sensibilità, non lo è certo per tecnica: giacché, pur non avendo frequentato scuole specialistiche, è pur sempre una piccola « accademia » la famiglia in cui è cresciuto, dove, accanto agli esempi del padre Memi e degli avi Botter, si è aggiunta linfa nuova da parte della mamma Lyú, già allieva di Saetti a Venezia. La padronanza della tecnica disegnativa è evidente se si confrontano i disegni di tre anni fa con quelli attuali: che si sono fatti piú smalzati, oltre che nel segno minuzioso che tende qua e là ad ispessirsi per creare zone d'ombra o embrionali effetti di colore, per il taglio piú ardito e per ricchezza di particolari compositivi. La piú precisa individuazione del dato architettonico e monumentale prosegue parallelamente alla rarefazione delle figure: si direbbe quasi che acquisiscano vita autonoma case e palazzi e chiese e camini anche senza la presenza della gente o ne basti appena una fugace visione attraverso la finestra chiusa, come nella veduta della roggia al ponte Filippini, per farci intuire il pulsare della città.

Proprio in questo privilegio progressivo del dato culturale nel fare il ritratto a Treviso mi sembra di vedere la concretizzazione di un auspicio di Bepi Mazzotti che fidava, presentando Guglielmo nel '77, nell'« affettuosa comprensione di bambini come l'autore di questi disegni » per la salvaguardia dei caratteri autentici delle nostre città. E, forse, anche in questa sensibilità che si va sviluppando nei confronti degli aspetti caratteristici della città, verso le sue « cose d'arte », possiamo scorgere un filo sottile che collega, attraverso il tempo, avo e bisnipote.

EUGENIO MANZATO

GIROLAMO BOTTER (Treviso 1855-1929)

Tramite il suo maestro prof. A. Sala, portò nell'ambiente trevisano oltre la metà dell'Ottocento il gusto della decorazione del « Barocchetto Veneziano » con abilissime e fantasiose composizioni per soffitti e pareti di chiese, case e ville che dipinse assieme al fratello Angelo.

Verso il 1880, per incarico dell'abate Luigi Bailo, esegue una serie di acquerelli di antiche facciate dipinte trevisane ora conservata nella Civica Biblioteca. Nel 1883, assieme ad Antonio Carlini, distacca gli affreschi di Tomaso da Modena con la storia di Sant'Orsola dalla sfortunata chiesa di Santa Margherita: l'insegnamento e la guida del Bailo in questa impresa lo porterà a dedicarsi al restauro degli affreschi antichi, mestiere che tramanderà ai suoi discendenti Mario e Memi.

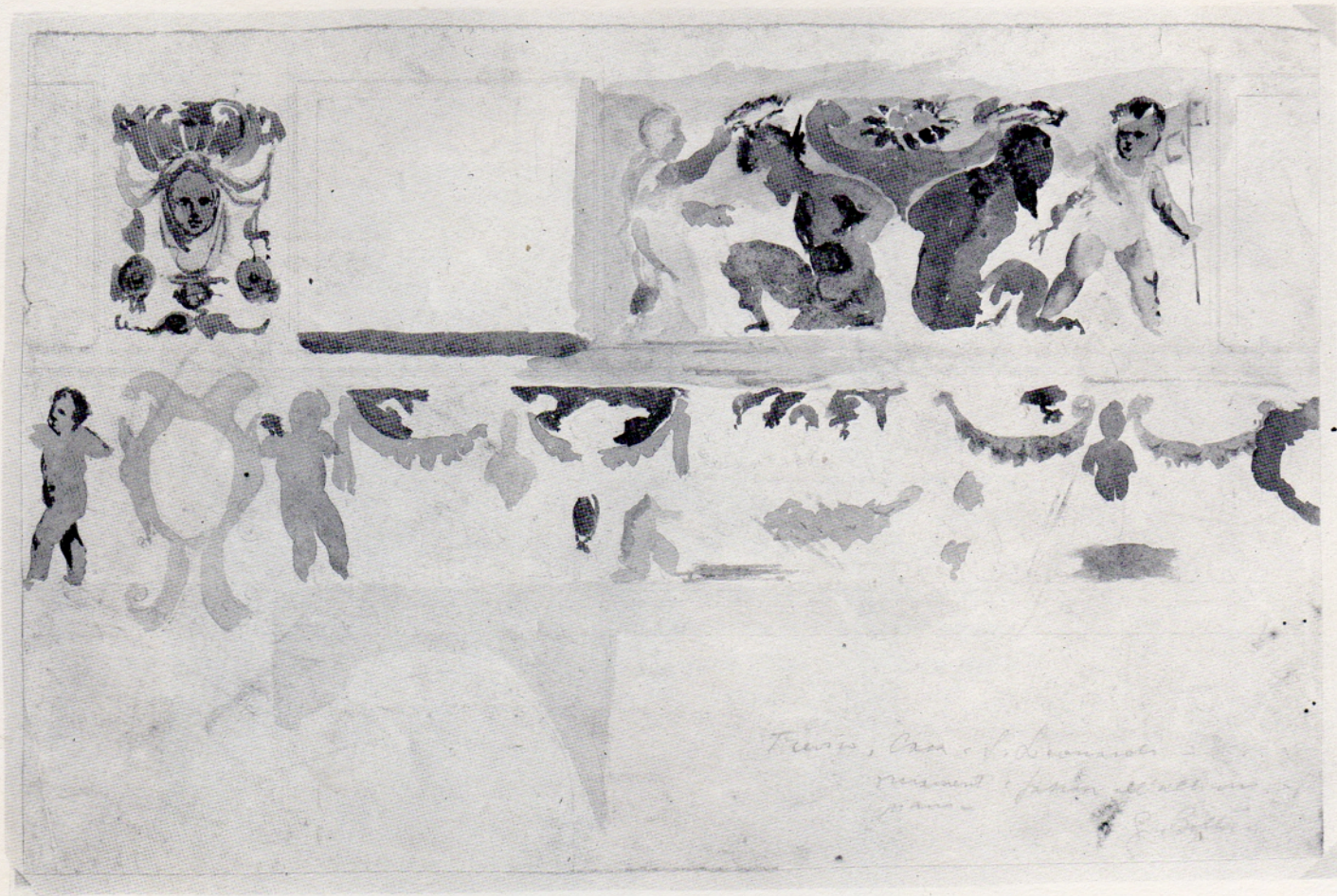
Profugo in Sicilia durante la prima guerra mondiale ritrae quei luoghi in deliziosi acquerelli, purtroppo in gran parte dispersi. Tornato a Treviso volge la sua opera al restauro dei monumenti cittadini e al salvataggio di molti affreschi che distacca dalle case della città colpite dalle bombe aeree assicurandoli al Museo Civico.

« Per quarant'anni », come attesta Luigi Coletti « per incarico dei munifici proprietari della villa Giacomelli di Maser, egli vigilò, colla più attenta cura e col più scrupoloso rispetto alla conservazione degli affreschi veronesiani, verso i quali assai meno scrupolose e rispettose erano state le generazioni precedenti ».



« L'Invidia ». Affresco sulla facciata di
una casa in Piazza San Leonardo demo-
lita nel 1922.

(Acquarello) Coll. Botter.



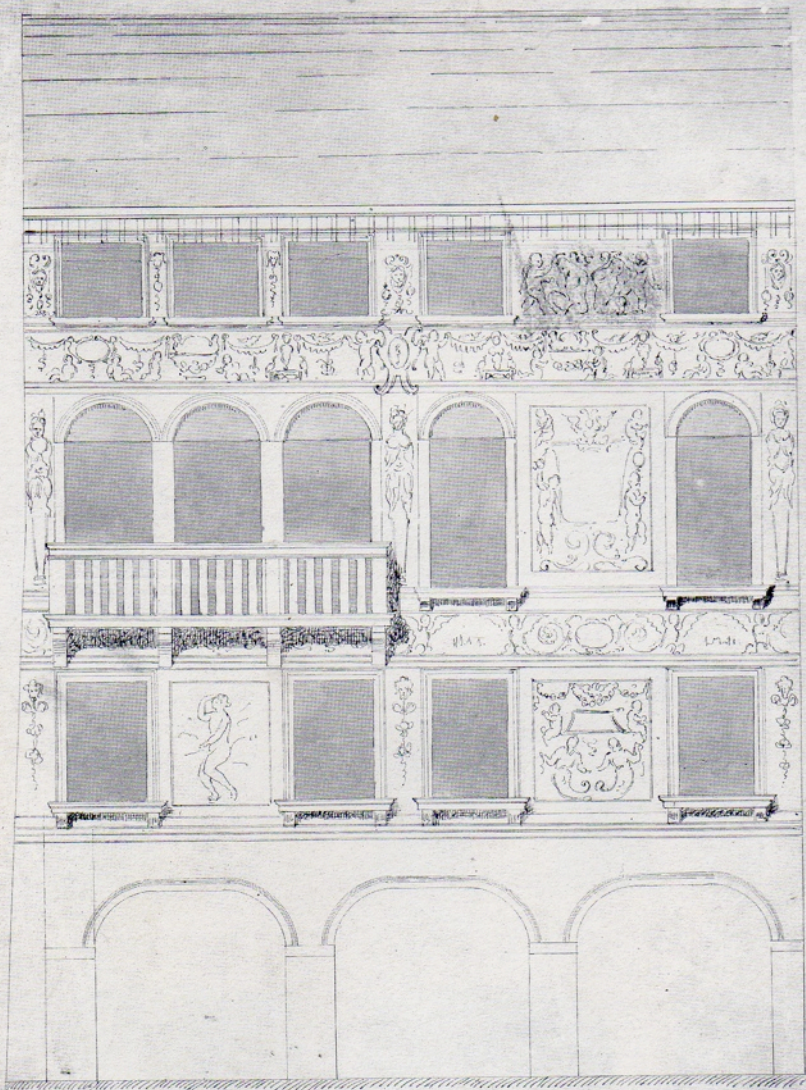
Particolare della decorazione a fresco della facciata
della casa dell'« Invidia ».

(Acquarello) Coll. Botter.



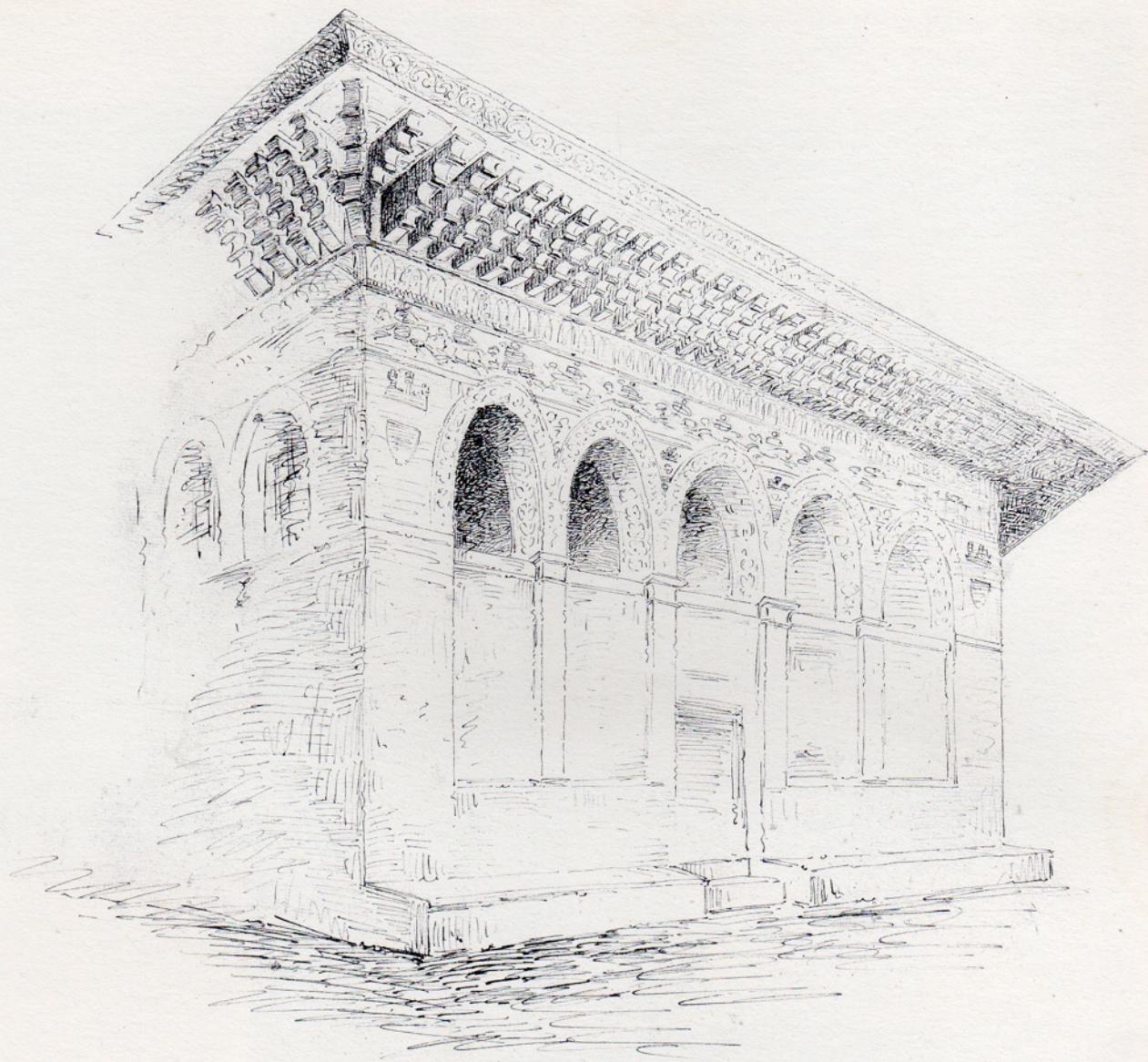
*La facciata della cinquecentesca
casa dell'« Invidia ».*

(Acquarello)
Biblioteca Comunale.



La facciata della casa del-
l'« Invidia ».

(Disegno a penna)
Coll. Botter.



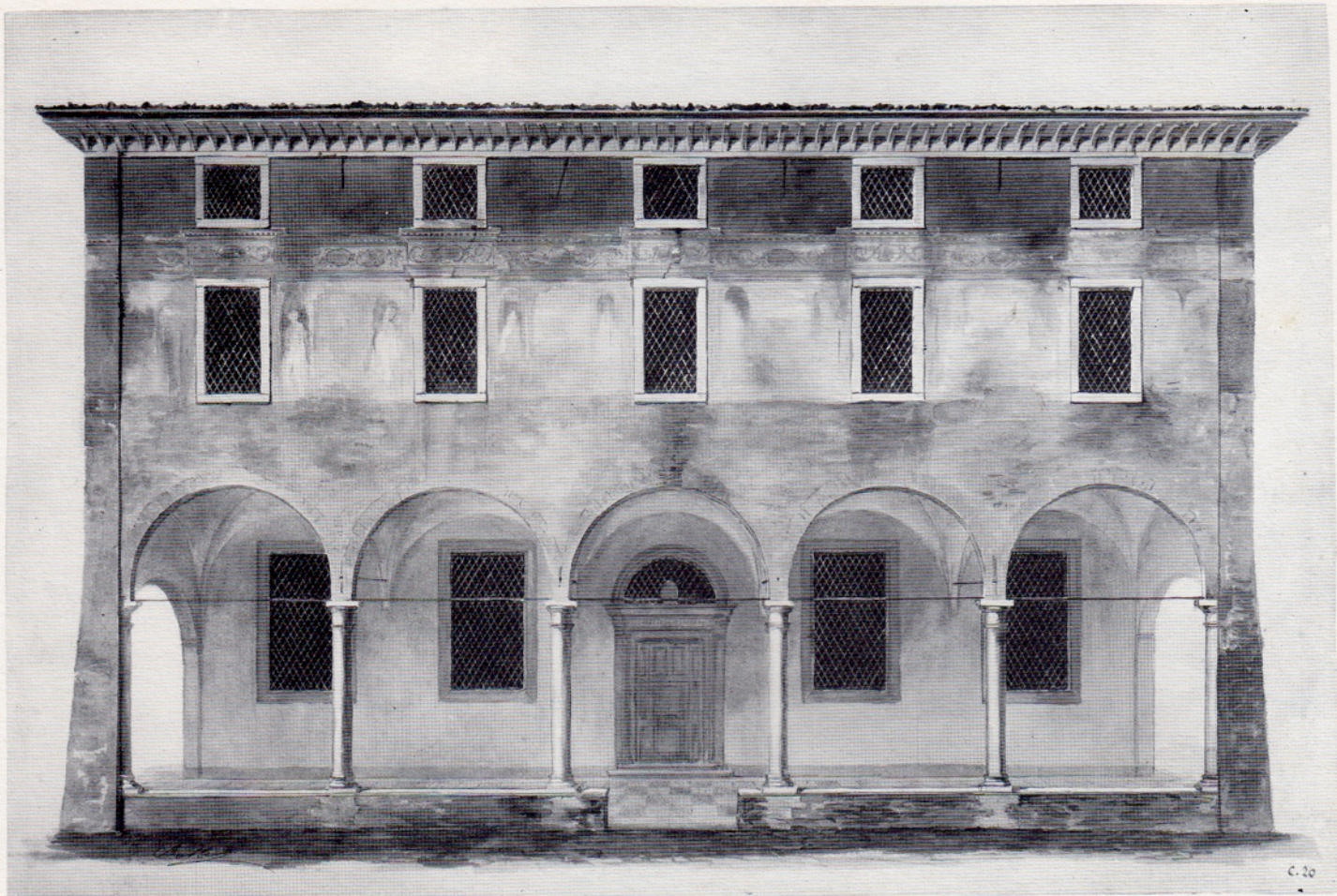
Girolamo B. ...

La Loggia dei Cavalieri.
(Disegno a penna)
Biblioteca Comunale.

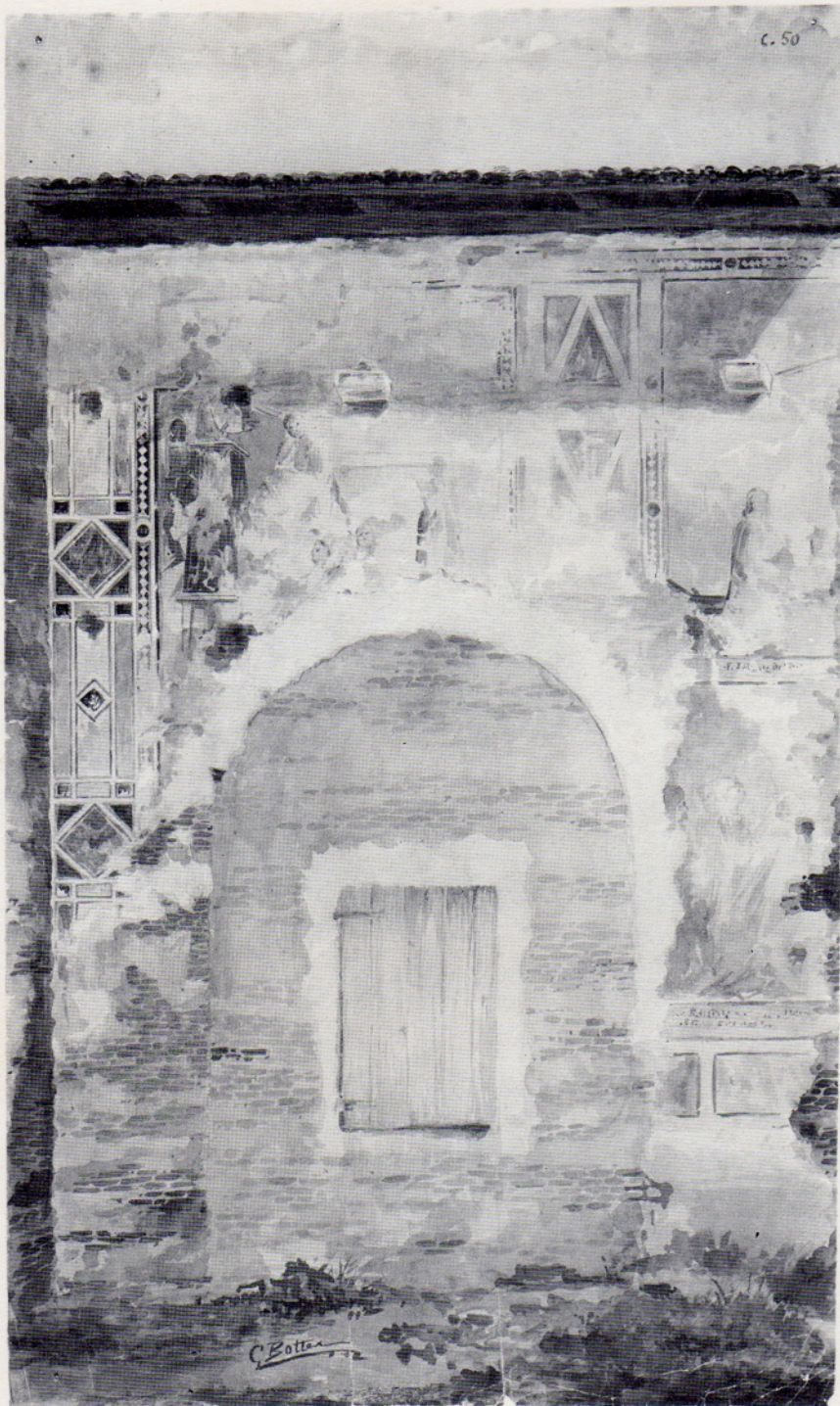


*Il presbiterio della chiesa di
Santa Margherita.*

(Acquarello)
Biblioteca Comunale.



La facciata dipinta della chiesa di San Vito.
(Acquarello)
Biblioteca Comunale.



*Fianco esterno della chiesa di
Santa Margherita.*

(Acquarello)
Biblioteca Comunale.

TREVISO E IL FRANCOBOLLO

Guglielmo, come tutti i ragazzi, oltre allo studio e al disegno, coltiva altre passioni tra cui la filatelia che certamente lo ha sollecitato a partecipare ai concorsi, banditi annualmente dall'Amministrazione delle Poste.

L'amore per il francobollo esalta e unisce, specie i giovani, di là da ogni distinzione sociale e va diffondendosi in un continuo, eccezionale crescendo tanto da configurarsi in una visione culturale che spazia tra le varie discipline al punto di inserirvisi come parte integrante.

Ogni settore della espressione artistica, dai grandi affreschi alla medaglistica, non può prescindere da una propria coerenza e da una propria funzione e un eccellente esempio è dato dalle medaglie del Pisanello ritenute tutt'ora le più belle proprio perché la loro elaborazione artistica costituisce un genere originale che non deriva la sua esistenza da altra forma d'arte.

Altrettanto dovrebbe dirsi per il francobollo la cui immagine dovrebbe derivare da uno studio specifico e, per la verità, in qualche caso la produzione di alcuni valori ha testimoniato della bellezza e della originalità delle creazioni, frutto dell'alto livello espressivo raggiunto dagli autori.

Quando alcuni anni orsono conclusi la raccolta di materiale biografico per la presentazione di alcuni bozzettisti, autori di francobolli dell'area italiana, operanti nell'arco di tempo che va dall'inizio del secolo agli anni settanta, mi resi conto che il lavoro compiuto, pur considerevole, era certamente parziale attesa la vasta panoramica di autori, così mi ripromisi di riprenderlo successivamente ma, in quel momento, non immaginavo che avrei riavviato il discorso con un autore tanto giovane e per di più trevigiano.

E lo faccio con piacere poiché non credo che il successo di Guglielmo sia occasionale: la sua spiccata predisposizione per il disegno dal tratto preciso e attento alle cose che lo circondano fa presagire in lui un vero artista e concludendo questa breve nota desidero augurare, affettuosamente, al giovane esordiente nel campo della bozzettistica filatelica, che la sua firma appaia ancora su molti altri francobolli dello Stato italiano e di tanti altri Stati.

SILVANA FASCILO BOLZAN

GUGLIELMO BOTTER (Treviso 1966)

Dimostrò fin dall'infanzia una spiccata predisposizione per il disegno distinguendosi in numerosi concorsi per bambini.

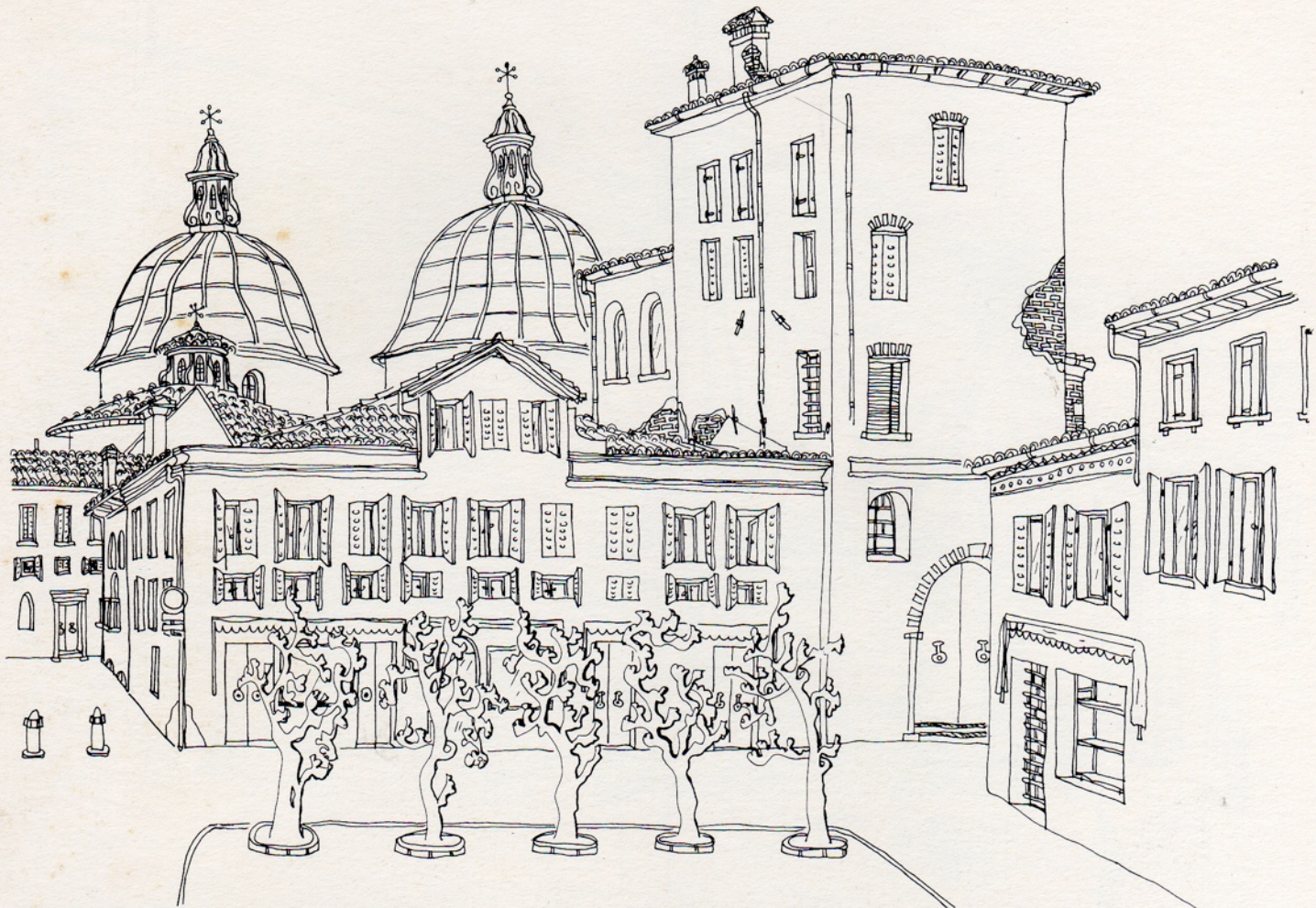
Nel 1977, presentato da Bepi Mazzotti, espone per la prima volta i suoi lavori nella sala del Palazzo dei Ricchi di Treviso.

Nel 1978 vince il primo premio al concorso « Topolino » patrocinato dalla Mondadori e organizzato dall'Azienda Autonoma di Soggiorno di Iesolo.

Nel 1979 pubblica il « Piccolo Album Trevigiano » con diversi disegni della sua città presi dal vero.

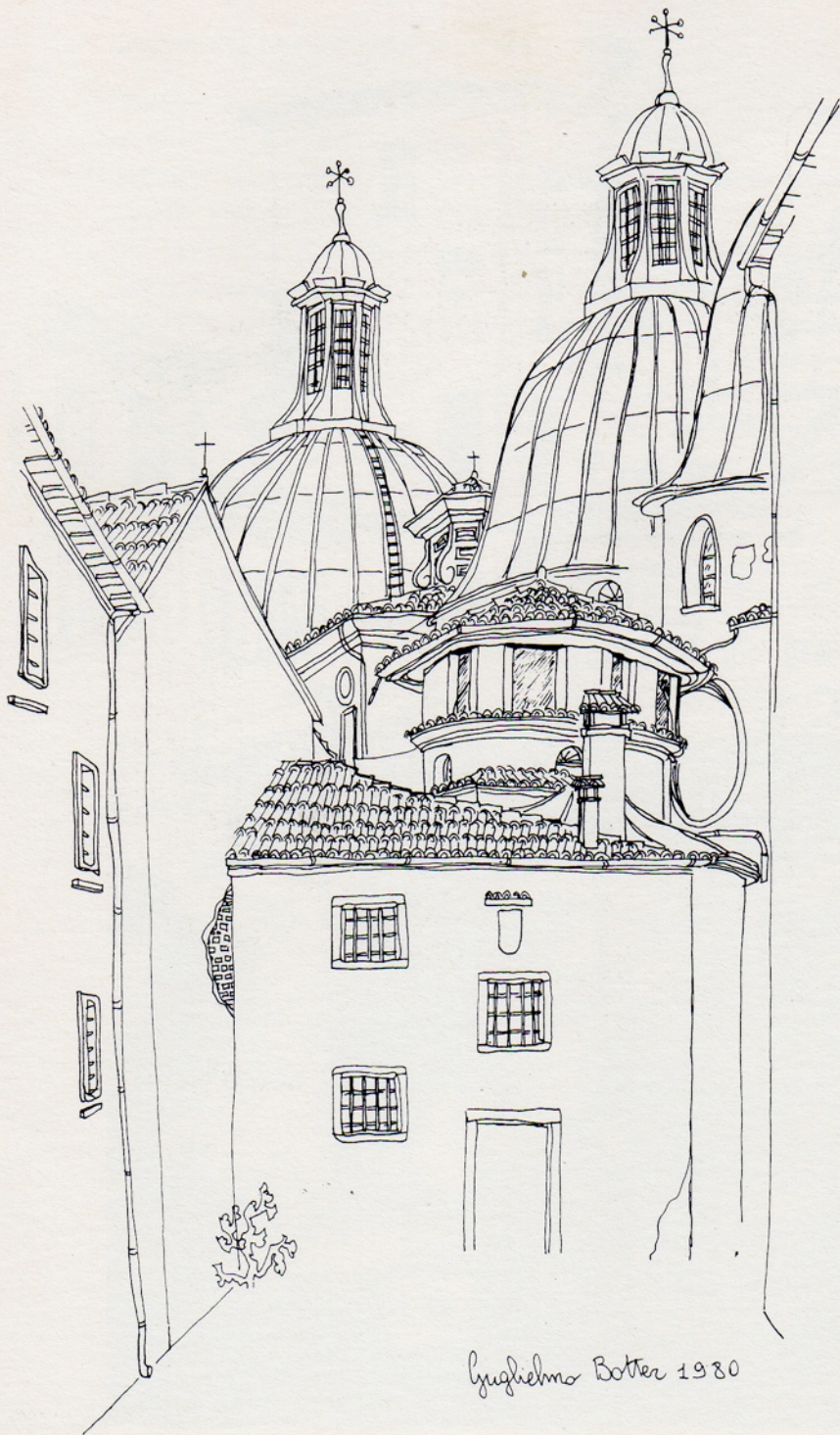
Nel 1980 risulta uno dei tre vincitori del concorso indetto dal Ministero delle Poste e Telecomunicazioni tra gli alunni delle scuole medie di primo grado con tema « la mia città », per cui una veduta di Treviso, la piazza Pola, appare per la prima volta in un francobollo delle Poste Italiane, nella serie di tre valori dedicata alla celebrazione della XXII Giornata del Francobollo.





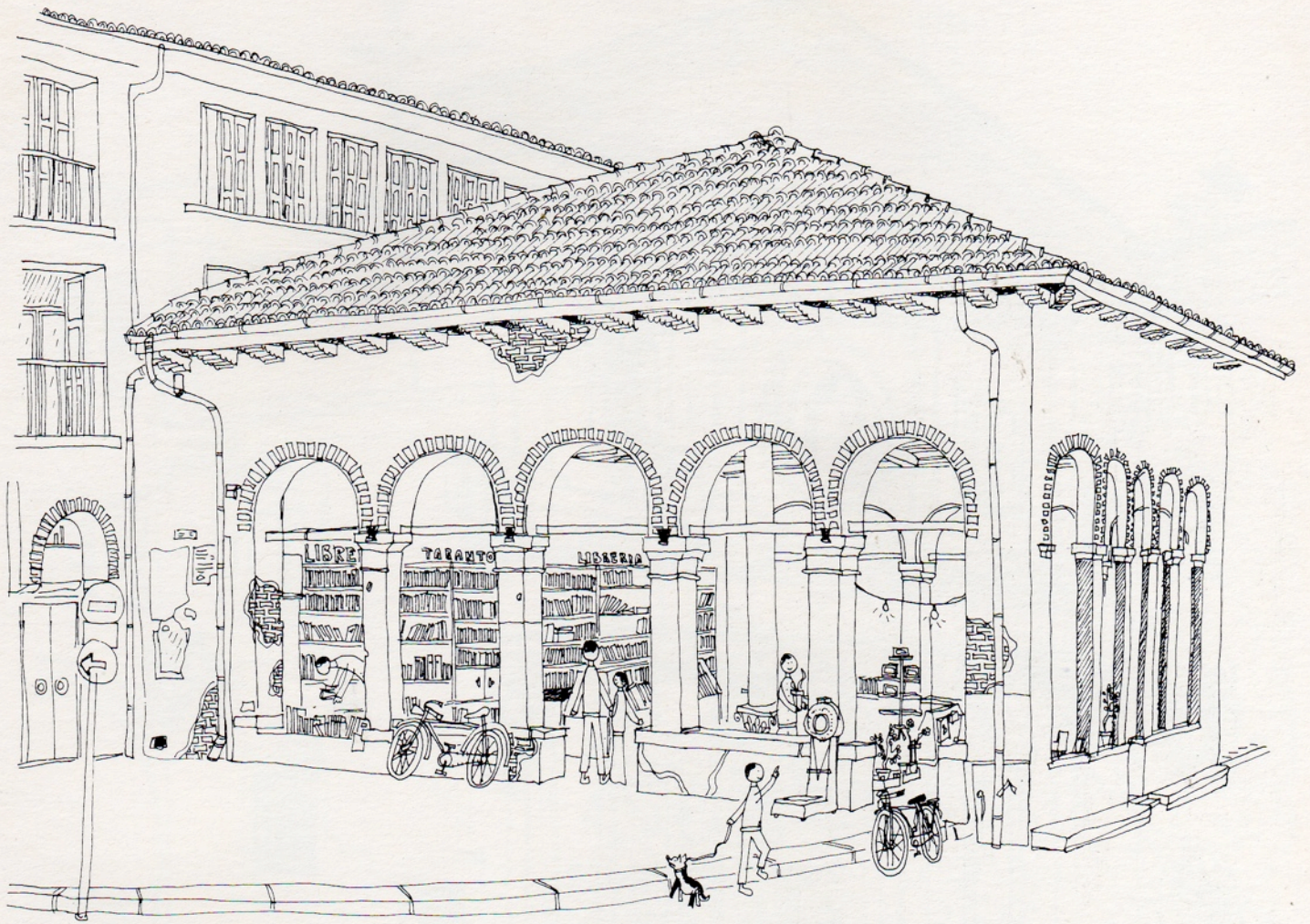
Piazza Pola in Treviso

Guglielmo Botter 1980.

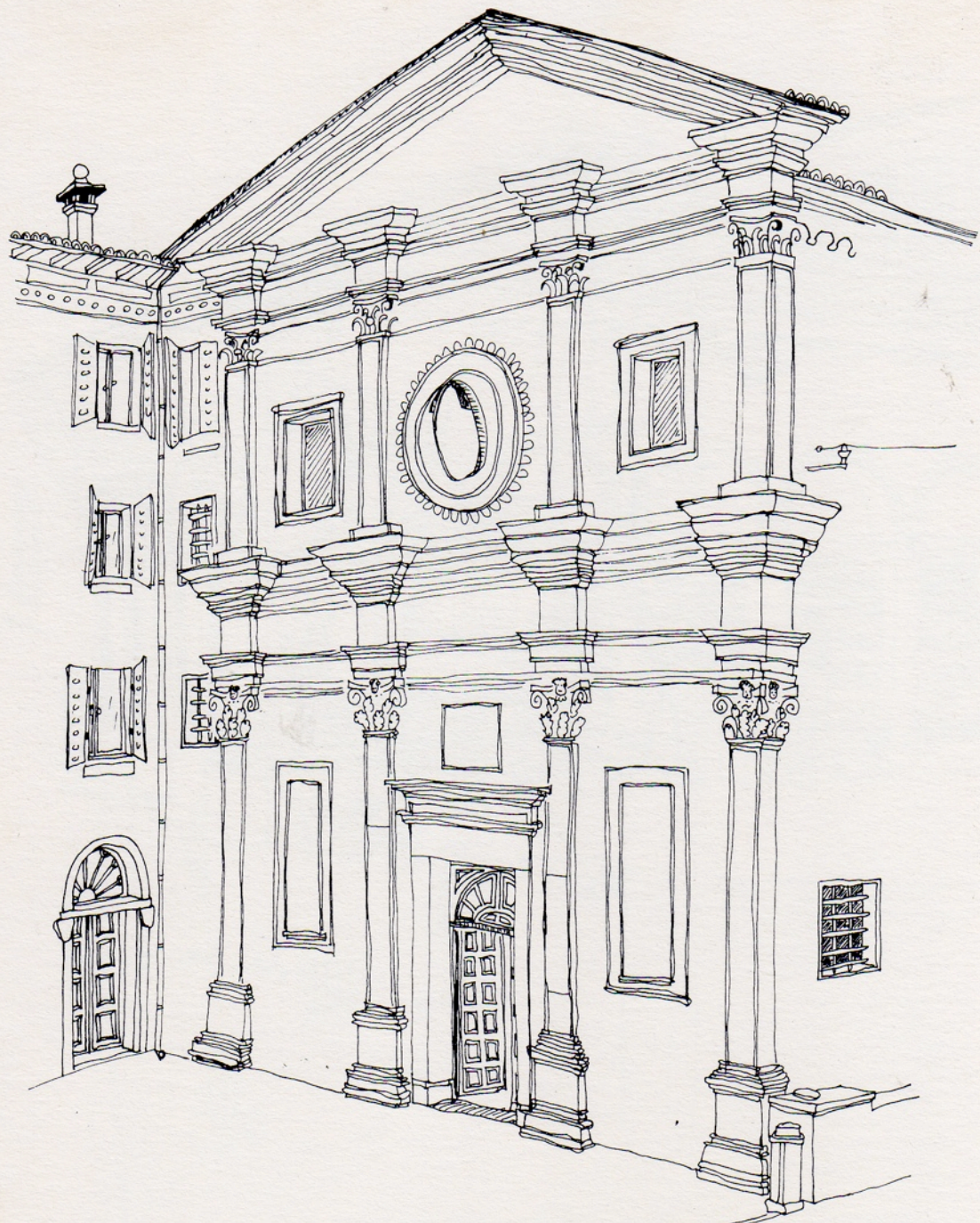


Giuglielmo Botter 1980

Canoniche del Duomo.

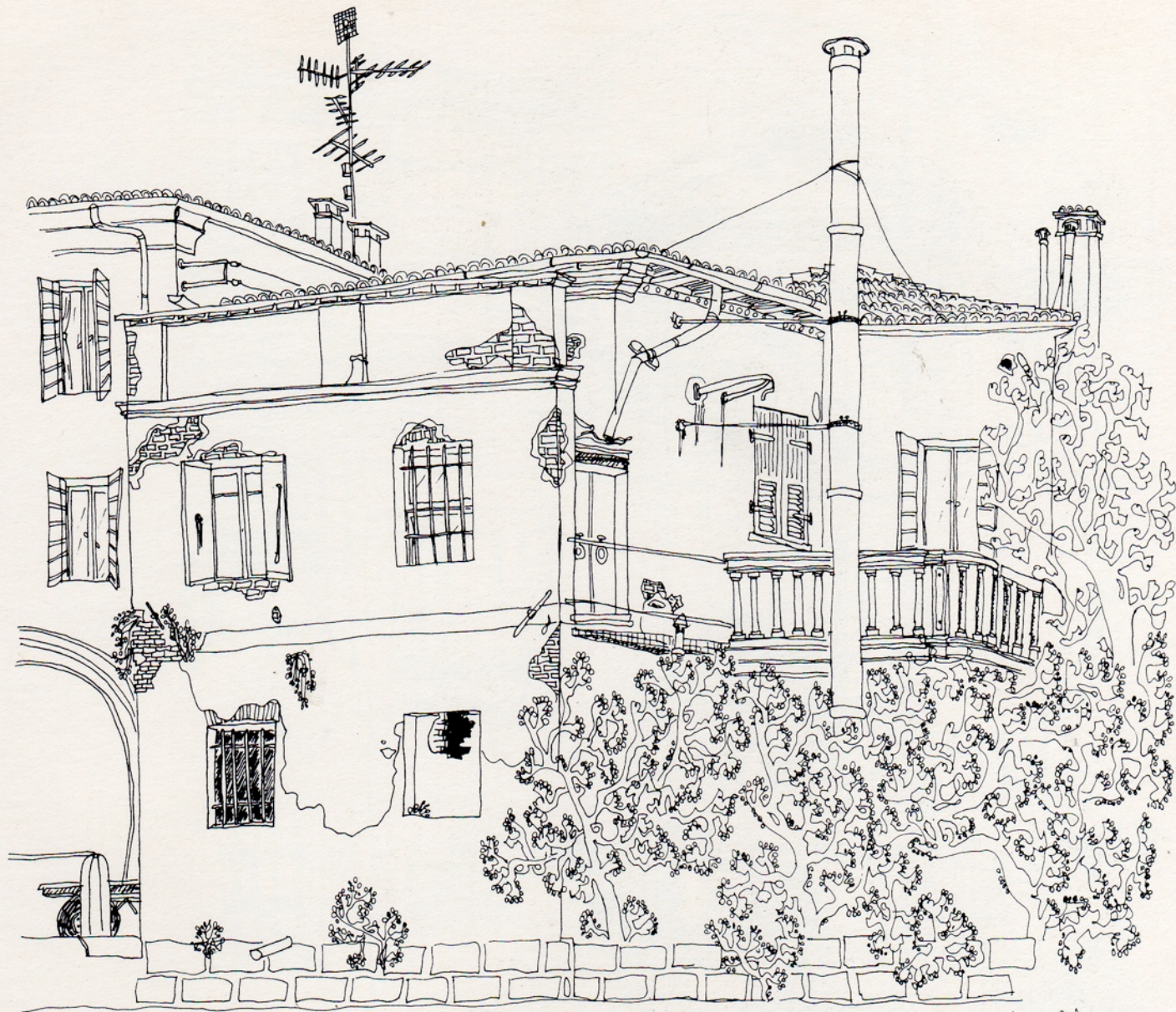


Guglielmo Botter. 1880.

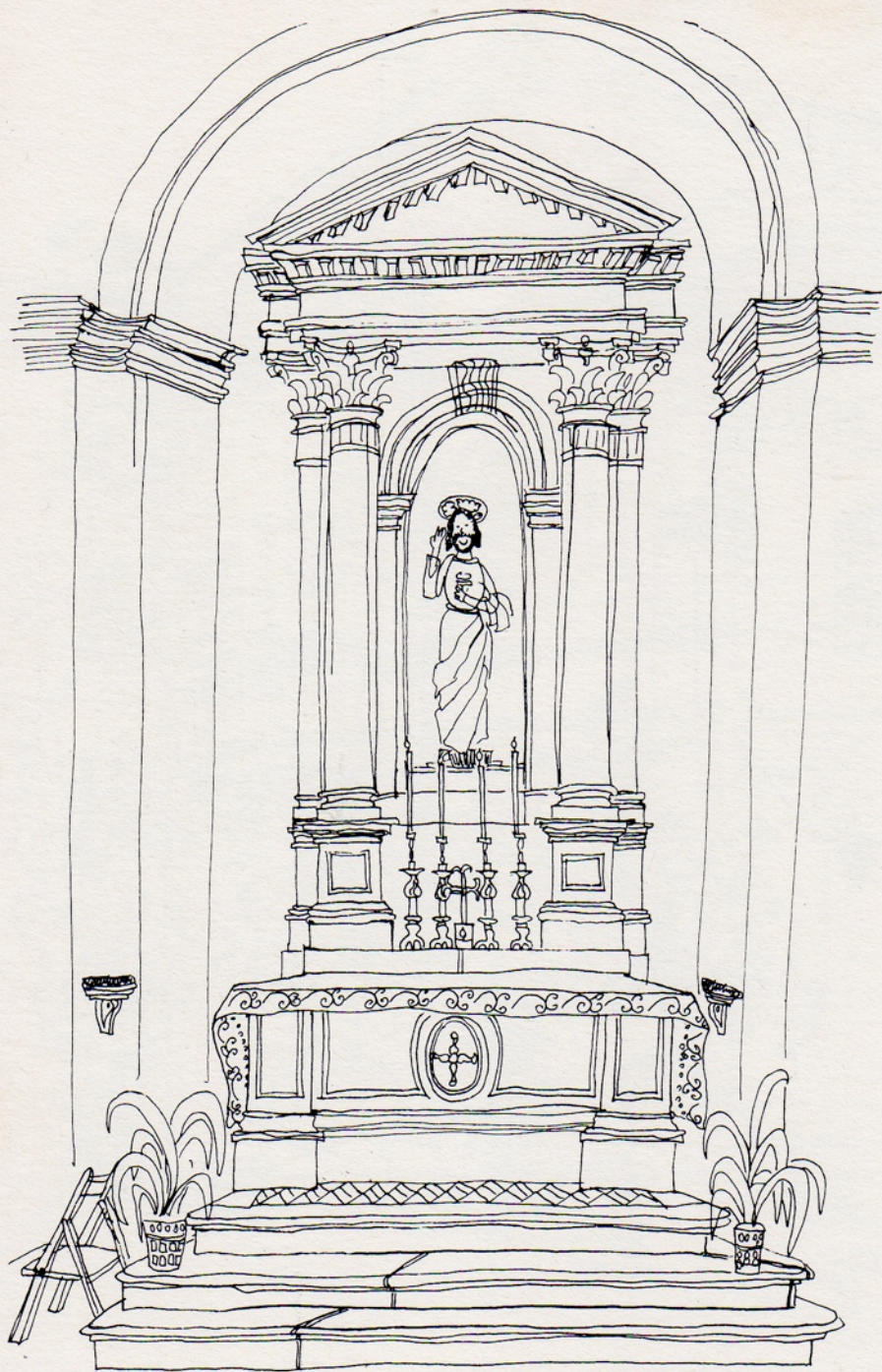


Guilherme Botter 1980.

Chiesa di San Gaetano.

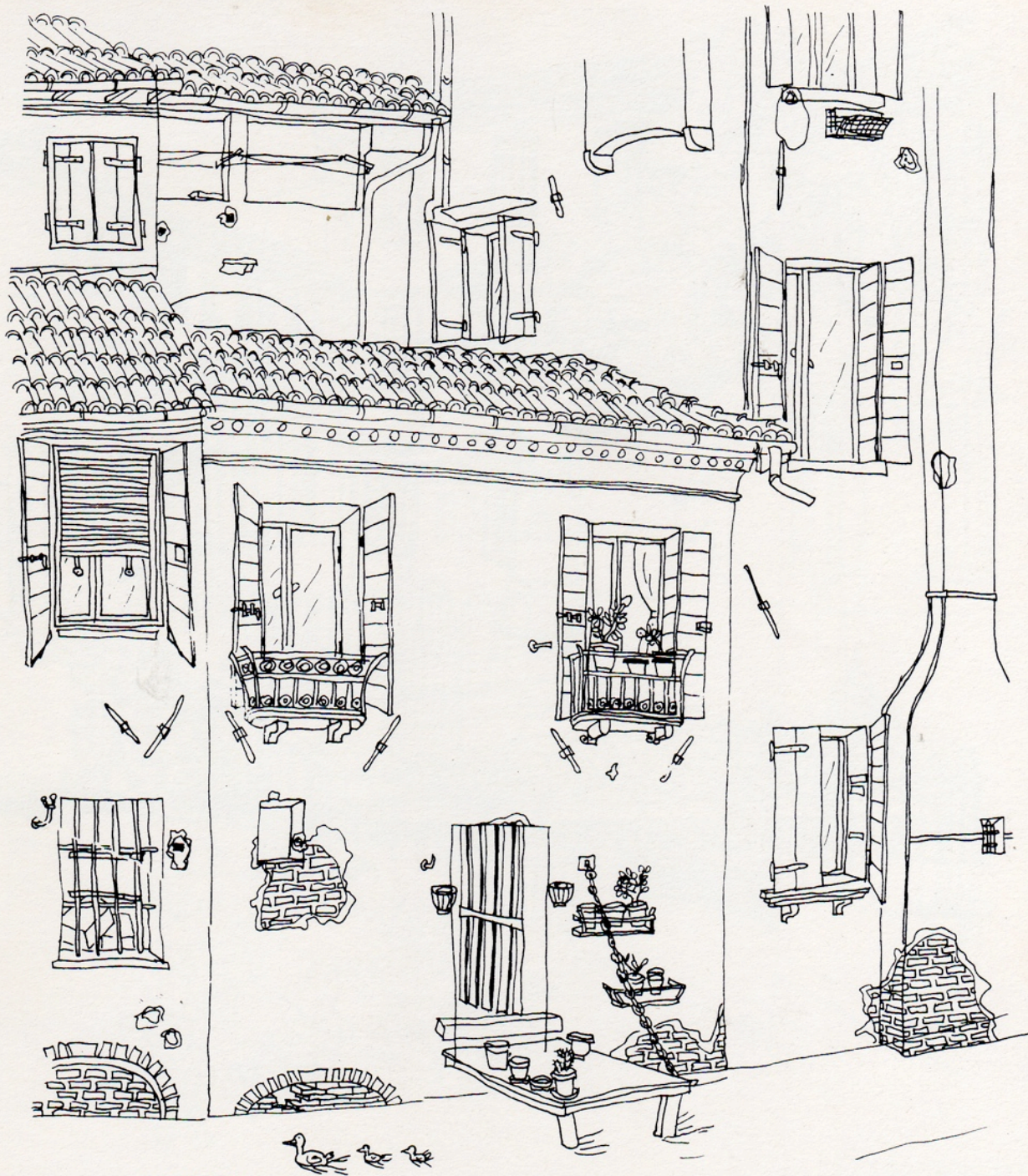


Giugliano Botta 1880

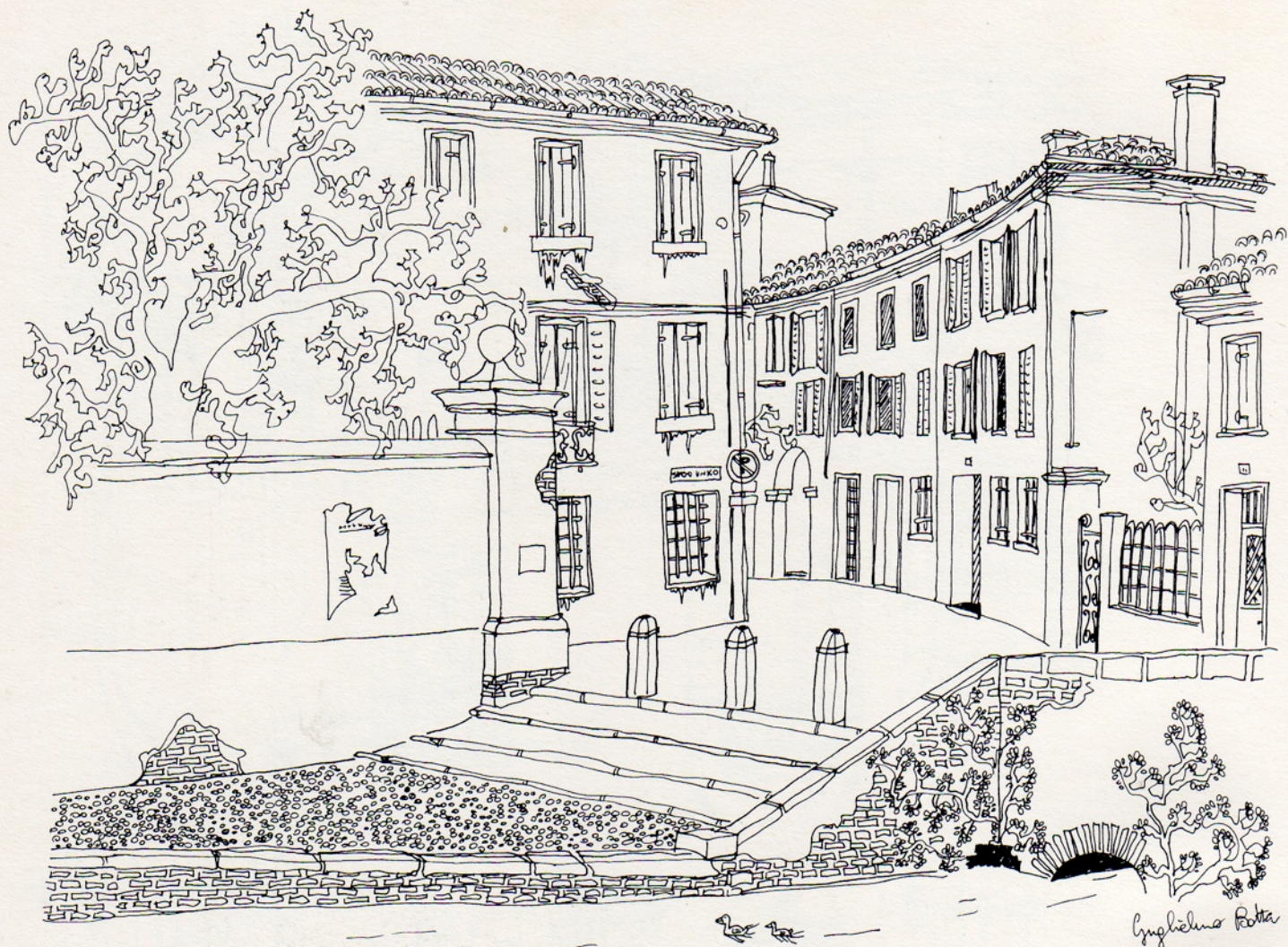


Guilherme Bother 1878.

Altare in Sant'Andrea.



Casa sul canale dei Buranelli.



Piazzetta del Gallo -
Treviso



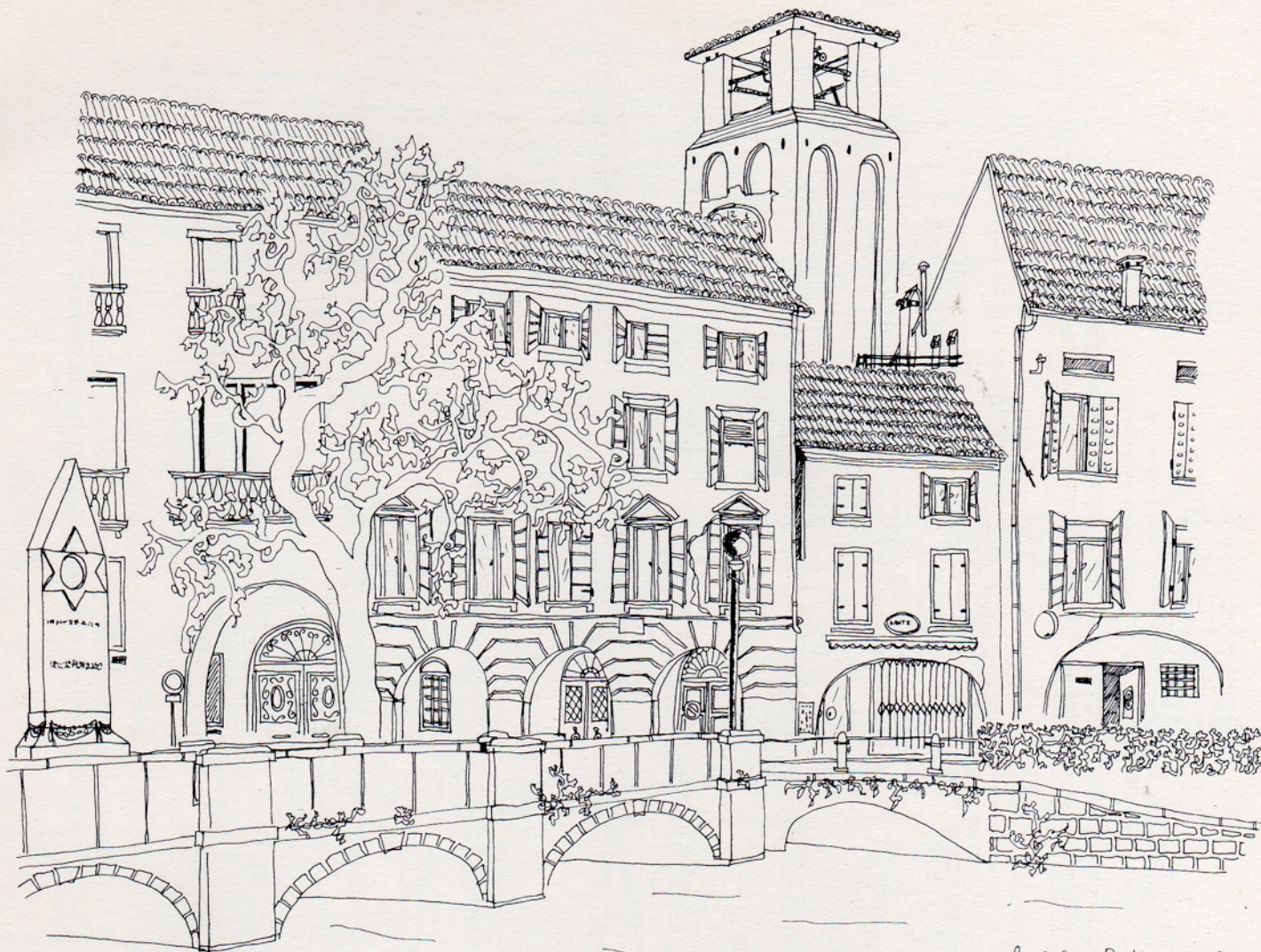
Case sul Siletto
al ponte di Castelmenardo.

L. Botter 1980.

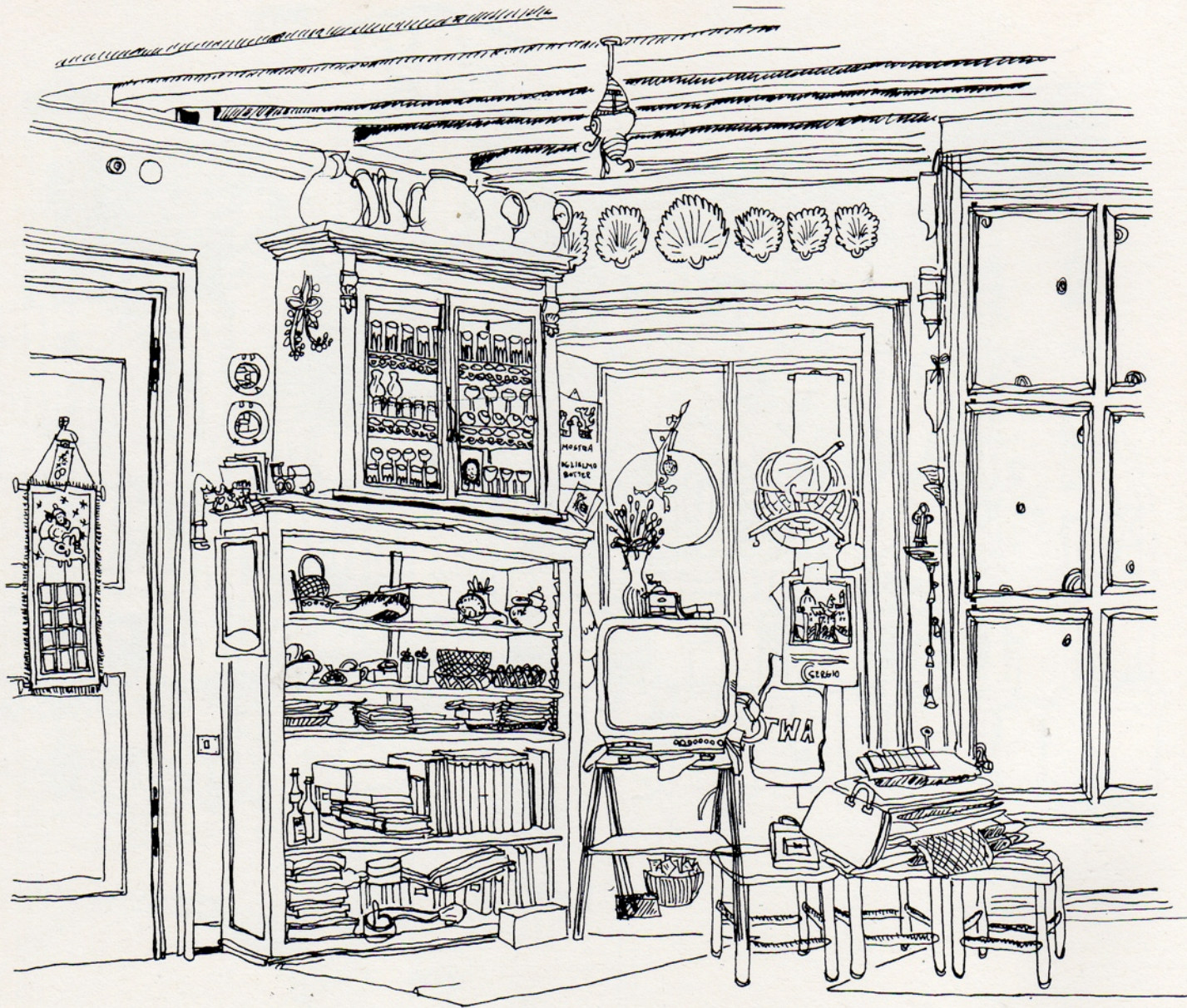


Giuseppe Botta 1880.

Case sulla Roggia al ponte Filippini.



Guiglielmo Botter. 1930.

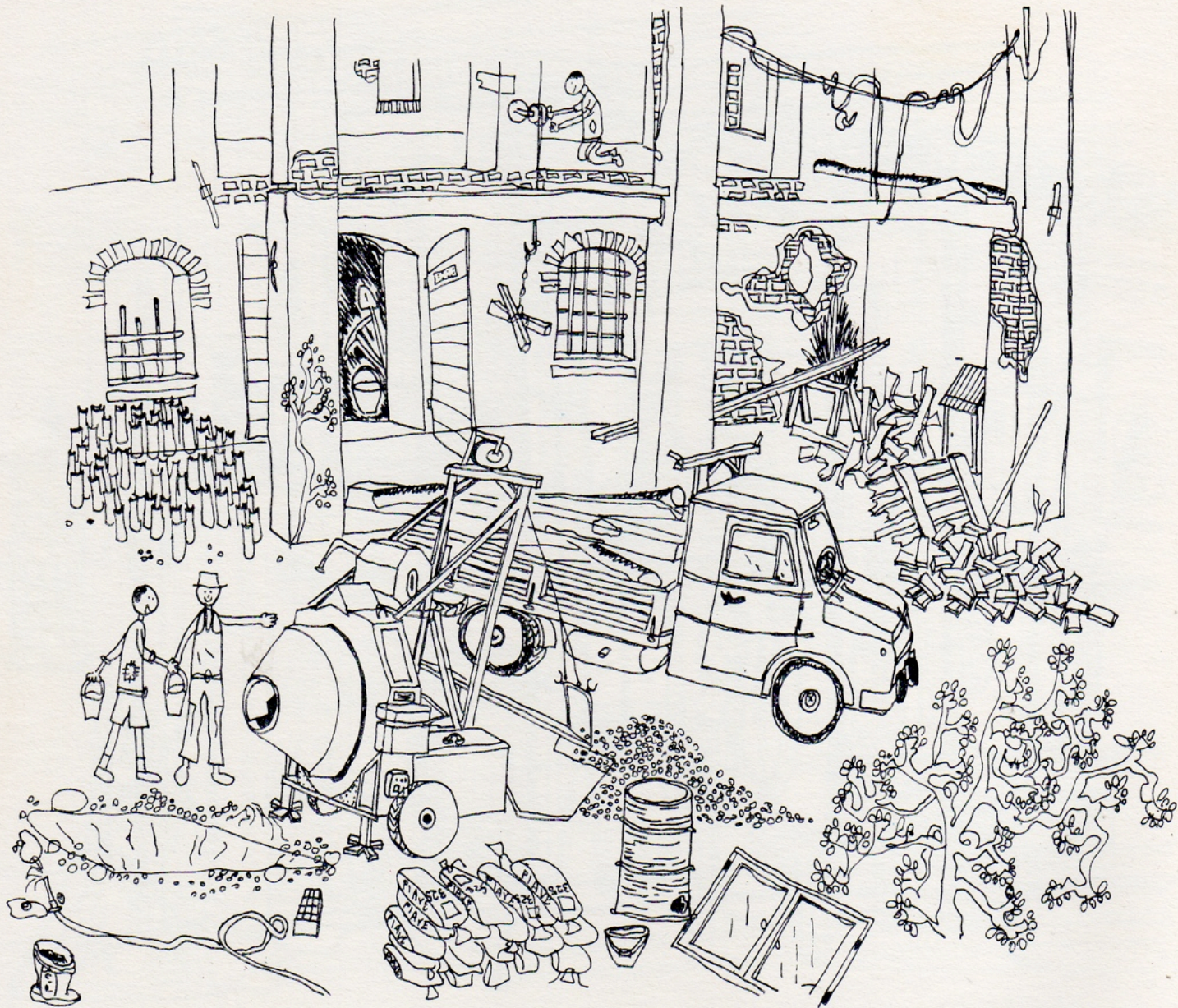


Guglielmo Botter 1890.

Interno di casa mia.



Interno di casa mia.



Guglielmo Botter 1978.